

va funzione italiana nelle nuove tappe dell'integrazione europea; prosecuzione dell'azione riformatrice di questi anni nella scuola, nella sanità e nella pubblica amministrazione; impegno, a partire dalla legge finanziaria, per uno sviluppo economico e un rapporto impresa-mercato fondato sull'innovazione e sulla qualità; un'effettiva redistribuzione di redditi, opportunità, lavoro nel segno dell'equità e tutelando i diritti del mondo del lavoro; efficienza ed equità della giustizia; forte ruolo delle donne nelle istituzioni e nella società. Una battaglia di opposizione che – ricercando le necessarie convergenze con le altre forze di opposizione democratica - dovrà svilupparsi non solo nelle istituzioni, ma allargarsi alla società coinvolgendo organizzazioni economiche, mondo della cultura, energie della società civile in uno sforzo di elaborazione e di mobilitazione capaci di dare testa e gambe ad un progetto riformista per l'Italia.

TESI 2

LE RAGIONI DELLA SCONFITTA

Nonostante i governi di centrosinistra – con l'euro e riforme in ogni campo – abbiano fatto dell'Italia un paese più stabile e più forte, il centrosinistra non è stato premiato dagli elettori.

Instabilità politica, insufficiente coesione dell'Ulivo, errori nell'azione di governo, difficoltà dei partiti a stare nella società, hanno pesato nell'esito elettorale. Così come hanno pesato la mancata soluzione al conflitto di interessi e il travagliato passaggio dal Governo Prodi al Governo D'Alema, di cui si sono sottovalutate le conseguenze sulla coesione dell'Ulivo. E sull'esito del voto ha giocato a favore del centrodestra un sistema di alleanze più largo.

Ma le ragioni della sconfitta sono più di fondo. Abbiamo pagato una insufficiente cultura riformista, spesso incapace di misurarsi con i cambiamenti della società; e il minore radicamento dei partiti - anche del nostro - nella società e la progressiva riduzione della loro capacità di rappresentare e organizzare domande e bisogni dei cittadini. Per realizzare le riforme "essere al governo" è essenziale, ma occorre anche "essere nella società". Il riformismo non vince senza consenso, senza cittadini. Serve una moderna cultura riformista, una coalizione e partiti capaci di ascoltare le domande, di orientare i cambiamenti e far vivere le riforme nella società.

Le ragioni della sconfitta sono naturalmente molte. L'instabilità politica che ha portato, in cinque anni, a quattro governi e tre diversi premier. La scarsa convinzione con cui, per troppo tempo, le indebolite forze politiche del centrosinistra hanno sostenuto la coalizione e l'immagine dell'Ulivo.

L'insufficiente capacità di comunicare al Paese il senso e i contenuti dell'azione di governo. Il minore radicamento sociale del centrosinistra – e anche del nostro partito – e la progressiva riduzione della capacità di rappresentare e organizzare le domande dei cittadini. Né sono mancati errori, tra cui il non essere riusciti a dare soluzione al conflitto di interessi.

Così come ha pesato l'insufficiente dibattito che ha accompagnato il passaggio dal Governo Prodi al Governo D'Alema, con una evidente sottovalutazione - non solo nostra, ma da parte di tutti i partiti della coalizione - delle contraddizioni e dei conflitti che quel passaggio avrebbe aperto nell'Ulivo e delle maggiori difficoltà che avrebbe determinato nell'azione di governo. E certo ha influito negativa-

mente il disagio suscitato da quel cambio di governo nell'elettorato che aveva visto nell'Ulivo – più che nei suoi partiti – lo strumento per rinnovare la politica.

Né si può dimenticare che sull'esito del voto ha pesato negativamente la mancata intesa elettorale tra Ulivo e altre forze politiche - Rifondazione Comunista e Italia dei Valori - tanto più a fronte di un'alleanza di centro-destra più larga.

Ma ci sono ragioni più profonde legate al riassetto dell'economia e della politica di questo decennio.

La prova che era davanti a noi era davvero ardua e senza precedenti. Era quella non solo di risanare, ma di modernizzare l'Italia tenendola unita e, quindi, dando risposte alla parte più dinamica dell'Italia - il Nord - senza che ciò significasse l'emarginazione del Mezzogiorno e dei settori più deboli della società. E ciò a fronte del disfacimento del vecchio sistema politico, le nuove sfide dell'integrazione europea, la mondializzazione dei mercati e l'avvento di una nuova economia basata su una rivoluzione epocale delle tecniche e dei saperi. Il tutto con effetti sconvolgenti non solo sui modi di produrre, ma anche su quelli di vivere e di pensare, sulle vecchie identità sociali e anche sulle paure e sulle speranze degli individui.

Quella prova in buona misura noi l'abbiamo superata. L'individuazione di errori e limiti nell'azione di governo non può oscurare il fatto che se il Paese è uscito da una crisi che rischiava di travolgerlo ed è riuscito nell'impresa - che nel '96 sembrava impossibile - di rimanere agganciato ai paesi più avanzati dell'Europa e di partecipare alla sua integrazione in un ruolo non subalterno, questo è merito del centrosinistra e, in notevole misura, della sinistra.

E peraltro l'azione di governo è stata caratterizzata da riforme che hanno investito ogni settore della vita del Paese: privatizzazioni e liberalizzazioni economiche; riforma della scuola, sanità e assistenza; modernizzazione del sistema fiscale e della pubblica amministrazione; creazione di nuova occupazione, rilancio degli investimenti e strategie per il Mezzogiorno; politiche per la famiglia e per l'infanzia; impegno per un'immigrazione regolata, per la sicurezza dei cittadini e una giustizia certa. E una politica estera che ha restituito all'Italia profilo e ruolo internazionale.

Se, nonostante tutto ciò, l'esito elettorale non premia il centrosinistra, significa che la spiegazione della nostra sconfitta è più profonda.

Essa, in particolare, va individuata in un "deficit di cultura riformista".

Per un verso l'ambiguità nella cultura e nel modo di essere del partito: accanto ad una cultura di governo, a una visione moderna della società e delle sfide che si rivolgono al riformismo, hanno continuato a convivere sia una vecchia cultura di "opposizione", sia atteggiamenti radicaleggianti condizionati assai più dai messaggi mediatici che da una reale conoscenza dei problemi del Paese. Per altro verso, di fronte alle trasformazioni e ai cambiamenti della società italiana, sono apparsi non del tutto superati atteggiamenti statici, preoccupati più di difendere l'esistente che di aprirsi alle innovazioni necessarie a rispondere a nuove domande della società e ad assicurare, in condizioni nuove, diritti e sicurezza.

Questi limiti di cultura politica, noi abbiamo creduto di poterli superare - anche con una certa illusione "dirigista" - con l'azione di governo pensando che l'essere al governo" fosse di per sé sufficiente per raccogliere consenso intorno ad una politica di riforme.

Ma proprio l'esito del voto ci porta a dire che quando si avviano riforme profonde la leva dell'azione di governo è essenziale, ma da sola non basta. Perché il riformismo

non vince senza popolo, senza consenso.

Un'azione riformatrice per essere compresa e assunta dai cittadini deve incidere nel vissuto quotidiano e rendere visibile a ciascuno il vantaggio del cambiamento.

Il fatto che la straordinaria opera di risanamento finanziario messo in campo per l'euro, non sia tuttavia stata percepita come utile a sé da settori - pensionati e fasce di reddito basse - che si sono rivolti alla destra, considerandola più capace di offrire tutela, indica un deficit di rapporto - sia del governo, sia dei partiti del centrosinistra - con interessi e sensibilità decisive per qualsiasi politica riformatrice.

Come pure occorre capire perché il voto – mentre ha segnato significativi recuperi al Nord - non ci abbia premiato nel Mezzogiorno, nonostante un indubbio sviluppo promosso dall'azione governativa, che non ha tuttavia sanato contraddizioni e squilibri, su cui Berlusconi ha innestato promesse populiste apparse più credibili agli elettori.

E qui, allora, si pongono le due questioni di fondo intorno a cui ruota la nostra riflessione: un centrosinistra che voglia interpretare, rappresentare e tenere insieme l'Italia e le sue domande ha bisogno di una cultura autenticamente riformista capace di misurarsi con i cambiamenti e con le domande – sia di innovazione, sia di tutela e diritti – che vengono da una società in evoluzione. E una cultura riformista, a sua volta, ha bisogno di soggetti – la coalizione e i suoi partiti - che la radichino, la vivano, raccolgano intorno a essa energie e consensi nella società. Ed è esattamente su questi due terreni che è maturata in questi anni la crisi della sinistra italiana: all'ambizione progettuale riformatrice dell'Ulivo non è corrisposta una altrettanto alta, moderna e innovativa cultura politica riformista, la cui formazione è stata ostacolata dal fatto che i partiti – a partire dal nostro – si sono rivelati spesso incapaci di cogliere, rappresentare e organizzare le domande della società italiana.

TESI 3

GLOBALIZZARE I DIRITTI CIVILIZZARE LA GLOBALIZZAZIONE

Viviamo in un mondo sempre più interdipendente e le politiche nazionali devono tener conto in misura crescente del contesto internazionale. Sinistra e riformismo vanno pensati oggi nei nuovi orizzonti del mondo e dell'Europa. Alla mondializzazione bisogna dare una guida democratica e capace di combattere le ingiustizie, ridurre le disuguaglianze, globalizzare i diritti, civilizzare e umanizzare la globalizzazione e rendere ciascuno padrone del proprio futuro. Con il popolo di Seattle serve un confronto per passare dal "no" al "come" realizzare una globalizzazione dal volto umano.

La sinistra e il riformismo vanno pensati nei nuovi orizzonti del mondo e dell'Europa. Il compromesso keynesiano - su cui la sinistra in ogni paese industrializzato ha costruito tante fortune come sindacato e come partito - non si è esaurito per caso, ma per il venir meno della dimensione nazionale della crescita e della coincidenza del mercato nazionale con lo Stato, spiazzati ogni giorno da processi di internazionalizzazione e di globalizzazione che hanno reso vani e inefficaci ombrelli protezionistici che giustificavano differenze di velocità e di sviluppo. L'elemento vero della competizione globale di oggi è che la competizione non è solo tra imprese, ma di tutti i fattori sociali e tra sistemi.

non l'atto ed in cui la parità tra le parti è assoluta, venendo meno la tradizionale posizione della pubblica amministrazione, intesa come soggetto investito da una potestà "superiore" di incidenza, connotata di discrezionalità dei modi di intervenire, sulle situazioni soggettive.

Per la laicità dello Stato

*** Dallo sviluppo scientifico, economico, e civile, emergono domande di nuovi diritti individuali. Per contrastarle, soprattutto quando vengono espresse in versione estremizzata, si moltiplicano tentativi che – se avessero successo – produrrebbero una vera e propria regressione del principio di laicità dello Stato. Anche se ciò non avviene senza ostacoli e resistenze, il centro destra tende a farsi interprete di questa offensiva. E' indispensabile una risposta dell'Ulivo e della sinistra.

Elenco dei sottoscrittori

Morando Enrico

Acciaccaverri Lucio

Acciarino Anna;

Acciarino Filomena;

Acciarino Maria;

Acciarino Vincenzo;

Acera Francesco;

Acuiuo Luca;

Addati Adriana

Agrati Ettore;

Aguaiari Berra Francesco

Aita Luciano;

Alamara Mario;

Albarani Tiziano;

Alberini Fausto

Alberto Bruno

Albino Paolo

Aldorisi Francesco;

Alessandri Donata;

Alessandrini Alessandro

Alessandrini Carlo;

Alfonso Matteo

Alice Enrico

Allarà Nora

Allegretti Adriano

Allinoro Gianni;

Allocca Luigi;

Aloi Mario;

Altomani Ezio;

Amatiello Domenico

Amendola Olimpia;

Amodio Pasquale;

Amura Pasquale;

Amura Salvatore;

Angioi Mario;

Angusti Paolo;

Annunziataella Antimo;

Antinolfi Angela;

Antonini Nadia;

Apraga Ciro;

Apraga Gaetano;

Aprile Enza

Arcari Giovanni;

Arcidiacono Mario;

Arcopinto Michele;

Arcuri Ida

Ardito Giorgio

Arduini Paola

Aria Pasquale;

Armirante Aldo;

Arpaia Ciro;

Artuso Gastone;

Artuso Marco;

Arzani Fausto;

Ascione Giuseppe;

Ascione Mario;

Ascione Pasquale;

Assante Maria;

Astolfi Alberto;

Astolfi Giuseppe;

Attanasio Ciro;

Atzeni Franca;

Aufiero Patrizia;

Aurivo Giuseppina;

Autiello Giuseppina;

Autiero Maria;

Autiero Paolo;

Avagnano Luisa;

Avallone Luigi;

Avosani Mario

Bacio Terracini Nunzia;

Baggi Marco

Bagliani Enzo

Bagnasco Gisella

Bagnato Agostino;

Bailo Paolo

Baldi Silvia

Ballabio Stefano

Balp Alessandro

Balzamo Giovanni;

Balzamo Raffaele;

Balzaretti Antonio

Bandini Oscar

Banfi Leonardo

Bani Ciro;

Barattolo Carmine;

Barbano Carmen

Barbano Donato

Barbano Michele

Barbati Luigi;

Barbati Raffaele;

Barbato Giuseppe;

Barbato Maurizio;

Barbera Augusto;

Barbieri Alfredo

Barbieri Claudio

Barbieri Franca

Barni Simone

Barone Gennaro

Barone Roberto

Barro Giovanni;

Bartero Aldo

Bartolini Federico

Bassi Aldo;

Bassi Davide;

Bassi Roberta;

Bassi Silvano;

Basso Ciro Lino;

Basso Giorgio;

Bassoli Fiorenza

Bassoli Giacomo;

Bassoli Miranda

Basterebbe Gianfranco;

Bastianelli Renato;

Battafarano Domencio

Bava Antonio;

Bazzanella Marta;

Bazzocchi P. Luigi;

Beccari Franco;

Beduschi Angelo;

Bellati Antonietta;

Belotti Virginio

Belsolo Annunziata;

Beneventi Alberto

Beniero Luigi;

Berarducci Federico;

Bergaglio Riccardo

Bergami Carlo Alberto

Bergomi Adriano

Bermuzzi Michele

Bernardi Anna

Bernardi Franco

Bernardi Giulia

Bernardi Vittorio

Bernile Pasquale;

Bernini Gianli

Bernozzi Michele

Berra Carlo;

Bertelli Luigina

Bertolini Alberto

Bertolini Daniela

Bertolini Vincenzo

Bertolotti Marco

Bertone Vezio

Bertuzzi Sandro

Bettioi Claudia;

Bettoni Monica;

Biagi Matteo

Bianchi Alessandro;

Bianchi Giovanna

Bianchi Massimo

Bianchi Mimi;

Bianchini Alberto;

Bianco Anna Rita;

Bianco Guido;

Bianconi Enzo;

Bianconi Mauro;

Bianconi Sarah;

Bianconi Sharon;

Blandoni Giancarlo

Bicchecchi Mauro

Bifulco Giovanni;

Bignamini Stefano

Binelli Gian Carlo

Binelli Luca

Bisani Fausto;

Bisignani Raffaele;

Bittini Loretta

Boccaccini Lorenzo

Boccolini Giovanni;

Boggio Elena;

Boletto Ivano;

Bollani Luigi;

Bompani Lidia

Bonavita Giovanni;

Bonini Paolo

Bontempelli Michele

Borghese Roberto;

Borghesi Gianfranco;

Borotti Massimiliano;

Borraccia Vincenzo;

Borrelli Paola;

Borrello Paolo

Boselli Adriano

Boselli Luisa

Bosio Antonio;

Bosio Luigi;

Bosio Luisa;

Bosio Maria;

Bosio Vincenza;

Bosio Vincenzo;

Bossi Carlo

Botta Emiliano;

Bazzocchi P. Luigi;

Bottone Vincenza;

Bovone Barbara

Braga Matteo;

Braga William;

Bragaglia Silvano;

Braguzzi Cristina;

Brandi Giovanna

Brebilla Bruna

Bresadola Luciano;

Brons Cesare

Bermuzzi Michele

Bernardi Anna

Bernardi Franco